-11-
Parole di De Saint Georges -
Musica di De Flotow. -
L'ombra
6

L'OMBRA

MELODRAMMA IN TRE ATTI

DEL SIGNOR

DE SAINT-GEORGES

MUSICA DI

FED. DE-FLOTOW

Nuova versione italiana.

TORINO

Stab. Musicale Premiato **GIUDICI e STRADA** Piazza Carignano.

PERSONAGGI	ATTORI
—	—
VESPINA, vedovella	(Soprano)
GINA, fantesca	(Mezzo Soprano)
FABRIZIO, intagliatore	(Tenore)
IL DOTTORE	(Baritono)

CORO

VILLICI e CONTADINELLE.

La Scena è in Savoja, nel villaggio di San Remy.

Epoca:

la guerra delle Cevenne, dopo la revoca dell'editto di Nantes

---

Nei teatri vasti le scene degli atti primo e terzo devono essere parapettate.

NB. I Cori si possono omettere a piacimento.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Una stanza rustica al piano terreno; attrezzi da intagliatore. Porta d'ingresso laterale a destra. Un largo verone nel fondo che riesce sulla campagna montuosa. Questo verone è adorno di fiori e d'edere. A sinistra una gran porta che mette nella camera di Fabrizio. Un tavolo con un vassoio di Faenza. Uno sgabello di legno intagliato, un cofano, varie statuette in legno.

Coro di Villici, *indi* **Vespina** *ed il* **Dottore.**

CORO *(dall'interno avvicinandosi a poco a poco)*
Risplende in cielo - la bella aurora,
Già l'alte vette - il sole indora;
Allegro in volto, - giulivo in cor
Corre al lavoro - il mietitor.
(mostrandosi nello sfondo della scena)
La pastorella - dall'ima valle
Sale sul monte - per erto calle,
Spiegando un canto - dolce d'amor
Che l'eco porta - al mietitor.
(allontanandosi lentamente)
Al campo! al campo! - Compagni andiamo,
Copiosa messe - là raccogliamo,
Largo compenso, - premio al lavor
Che Iddio concede - al mietitor.
(le voci si disperdono in lontananza)

VESP. *(compare dall'esterno della finestra aperta, s'assicura che non v'è nessuno, ed entra per la porta a destra con un mazzo di fiori in mano)*
Nessuno è qui: Sta bene. Spicciarmi ora conviene
A depor questi fiori. *(colloca il mazzo nel vaso)*

DOTT. *(entrando colla stessa precauzione di Vespina)*
Nessuno è qui. Sta bene.
Quand'ei ritornerà... - Ve': un'ape mattutina!
(s'avvicina al vaso e s'accorge di Vespina)
VESP. Buon dì, signor dottore. *(s'inchina con affettazione)*
DOTT. Voi qui, gentil Vespina,
Dall'ospite scultore?
VESP. *(un po' imbarazzata)* È il dì della sua festa.
DOTT. Già, già, d'altronde un giovine in cuor di donna, desta
Più d'un genial desire. *(malizioso)*
VESP. Come sarebbe a dire? *(punta e turbata)*
DOTT. No, qui non v'ha *(con finta bonomia)*
Non v'ha ironia,
Cortese e pia
Ciascun vi sa.
Voi siete gaja,
Gentil, sincera,
Buona massaia
Ospitaliera,
Cortese e pia
Ciascun vi sa.
VESP. No, qui non v'ha
Non v'ha bugia.
La cortesia
Danno non fa.
L'ospite eletto
Che qui dimora,
Illustra e onora
L'umil mio tetto.
La cortesia
Danno non fa.
DOTT. E perchè da queste mura *(con malizia)*
Ei non fugga, avete cura
D'adescare il giovincel.
VESP. Le mie cure oneste e quete *(aizzandosi)*
Le confesso senza vel:
Gli rintappo la parete
Contro il vento e contro il gel.
Porto a lui l'ardente bragia
Sul romito focolar,
Quando a notte egli s'adagia
Chiudo gli usci, e sto a vegliar

Se gironzi orma malvagia.

DOTT. Per saper chi va, chi viene
Dal garzon, voi fate ciò
Tutto già per fin di bene
Certo, sì.

VESP. Ma perchè no? *(stizzita)*
(O mio furor! *(a parte)*
Vil maldicente!
Brutto impostor!
Dottor serpente!
Ei vede tutto, e mormora
Su tutto, e ride e chiacchiera.
Coll'arti sue
Pur non mi turba
Perch'io dei due
Son la più furba.
Dunque ascondiam
L'astio e il livor,
Dissimuliam
La stizza in cor.)

DOTT. Sì, sarà vero - pur nel villaggio
Udii...

VESP. Che mai?

DOTT. Quale stupor *(con malizia)*
Se con quegli occhi - dov'arde un raggio,
L'amara invidia - destate ognor?

VESP. Ebben, dottor - son pronta a udir. *(impaziente)*

DOTT. Oh che?! vi pare? - non ho l'ardir.

VESP. Parlate or via.

DOTT. No, mai; no, mai.
Non vo' causare - bisticci e guai.

VESP. Or su, dottor - parlate, via!

DOTT. Sta ben... dirò - così pur sia.
Qui si ciarla d'una vedova
Che sospira a un nuovo imene,
Che mal cela un dolce amor
Per un giovane scultor...
Ma di più dir non conviene...
M'indovina il vostro cuor.

VESP. Chi tai fiabe vi narrò?

DOTT. Ciò v'annoia?

VESP. Ah! nulla... oibò! *(ridendo)*

Son beata d'esser vedova,
Non mi cal di tornar sposa,
Canto, rido, ho lieto il cor
E non penso allo scultor.
Finchè avrò la guancia rosa
Non mi fallirà l'amor.

DOTT. Già... mi par che più cospicue
Nozze merti la beltà.

VESP. (Ei mi spia con arti inique, *(a parte)*
Ma da me nulla saprà.)
(O mio furor!
Vil maldicente!
Brutto impostor!
Dottor serpente!
Ei vede tutto e mormora
Su tutto ride e chiacchiera.
Coll'arti sue
Pur non mi turba,
Perch'io dei due
Son la più furba.
Dunque ascondiam
L'astio e il livor,
Dissimuliam
La stizza in cor.)

DOTT. (Schizza velen *(a parte)*
La vedovella,
A stento in fren
Si tien la bella.
Somiglia ad una vipera,
Nel cuore essa mi fulmina.
Ma all'ire sue
Non mi conturbo,
Perch'io dei due
Sono il più furbo.
Dunque ascondiam
Ogni rancor,
Dissimuliam
La stizza in cor.)

DOTT. Si sa, gentil Vespina, - che quando insieme parlano
Garzoni e vedovelle - le male lingue ciarlano.

VESP. Fabrizio m'ha ispirato - fiducia, fin dal dì
Ch'egli esule ed errante - venne a far nido quì.

Nessun lo conosceva - e quest'umile ostello
Gli appigionai, che insieme - all'antico castello
Dal defunto consorte - ebbi in retaggio. Ancora
Del fatto non mi pento.

DOTT. Sta ben, Fabrizio onora
L'arte ch'egli professa. - I chiostri, i tabernacoli
Ei popola d'effigi, - del genio suo miracoli,
Prodigi.

VESP. Paziente - lavora tutto il dì.
Ma zitto... zitto ei giunge. *(si sbircia nello spec.)*

SCENA II.

Fabrizio *e detti.*

FAB. E che? voi due? voi qui?
(sorpreso vedendo Vespina ed il Dottore)
Gentile padroncina? - Tu qui, Dottor, perchè?
(stendendo la mano ai due)

DOTT. In ver la medicina - non ha che far con te.

VESP. In barba del dottore - noi camperem cent'anni.

FAB. Ben detto!

DOTT. Fra di noi - usiam tagliarci i panni
Adosso. La Vespina - porta bene il suo nome.
(accennando Vespina)

FAB. Ma questi fior, perchè - son qui venuti? e come?
(scorgendo i fiori)

DOTT. Quest'oggi è San Fabrizlo - è la tua festa.

VESP. Intanto
Ch'io vi portavo i fiori, - comparve a me d'accanto
L'indiscreto Dottore.

FAB. Grazie con tutto il cuore. *(con effusione)*
L'uomo affronta il duro esiglio,
Il disagio, la fatica,
Se gli arride amico ciglio
Sul suo calle di dolor.
Se il sorregge mano amica
Sfida i folgori del fato.

O me lieto! o me beato!
Che ho trovato - i vostri cuor.

Vesp. / **Dott.** *a 2* { Fede, pace, asil, consiglio,
Tutto avrai nel nostro amor.

Fab. Nella grave ombra romita
Ove i foschi dì passai,
Io vivea la triste vita
Solitario sognator.
E più volte desiai
Un amico aver da lato.
O me lieto! o me beato!
Che ho trovato - i vostri cuor!

Dott. Questo dì fortunato - noi dobbiam festeggiare

Fab. E come mai? *(gaiamente)*

Dott. Noi qui - con te vogliam pranzare.

Fab. Tu scherzi in ver.

Vesp. Sta bene. - Noi pranzeremo quà.
Io vo' drizzare il desco, - nulla ci mancherà.
(premurosa)

Fab. Oibò!... tutto quì manca - davver.

Vesp. Ecco, una mensa.
Vedo là.

Fab. E nulla più.

Vesp. Vespina al resto pensa.

Fab. No... no... non vo' accettare...

Dott. *(a Fabrizio)* Or ve' che tu m'annoi!
Malgrado i tuoi rifiuti - tu pranzerai con noi.

Vesp. Udite il listino
Del nostro festino,
Egli è sopraffino
Pei piatti e pel vino:
La zuppa di gamberi,
La trota, il patè,
L'arrosto, le fragole,
La torta e il caffè:
E i dorati grappoli,
Freschi come fior,
Dai fronzuti pampini
Colti al primo albor.
E poscia del vino
Di quel sopraffino.
Del nostro festino
È questo il listino.

DOTT. Molta cantina
Vo' che ci sia.
FAB. Ghiotton! va via!
Gentil Vespina,
Oh! chẹ gioir!
VESP. Morte al malanno!
DOTT. Qui una sposina *(a Vesp. con malizia)*
Vedo apparir.
VESP. Un giorno all'anno
Lice insanir.

VESP.
Udite il listino
Del nostro festino,
Egli è sopraffino
Pei piatti e pel vino,
Ecc., ecc., ecc.

FAB. e DOTT.
Udiamo il listino
Dol nostro festino,
Sarà sopraffino
Pei piatti e pel vino.
Ecc., ecc., ecc.
(Vespina esce)

SCENA III.

Fabrizio *ed il* **Dottore.**

DOTT. A meraviglia! Io stesso - andrò in cucina. Dopo
Che ti morì la Rita - d'una fantesca hai duopo.
Vo' farti da fantesca.
FAB. Tu? Dottor?
DOTT. Perchè no?
Un medico condotto - fa tutto quel che può,
Il dottor, la comare - lo speziale, il cuoco.
FAB. Egli deve trottare - solo, di loco in loco,
Per neve, per tempesta - Oh! gli è un duro mestiere.
DOTT. Solo non son, Cocotta - dalle zampe leggiere
È con me, siamo in due: - cavallo e cavaliere.

La brava Cocotta - galoppa, galoppa
Ne d'uopo ha di frusta - di morso o di spron,
Se inforco di botta - la squallida groppa,
La rozza vetusta - si muta in stallon.
Correndo essa scrolla - gli argentei sonagli,

E già pria ch'io spunti - accorrono fuor
I polli e la folla! - eccheggiano i ragli!
Si grida: «Son giunti! - la bestia e il dottor!»
Dell'umil Cocotta - la gloria quest'è.
L'acclamano sempre - e prima di me.
Appena tornato - dall'erta montana
Mi annunciano: è nato - è nato un bambin!
Io balzo e rinsello - la mia buscalfana,
Da capo bel bello - mi metto in cammin.
Trottando essa scrolla - gli argentei sonagli,
E già pria ch'io spunti - accorrono fuor
I polli! la folla! - eccheggiano i ragli!
Si grida: «Son giunti! - la bestia e il dottor!»
Dell'umil Cocotta - la gloria quest'è:
L'acclamano sempre - e prima di me.

(esce ridendo)

SCENA IV.

Fabrizio *poi* **Gina**.

FAB. Ebbene! all'opra! all'opra - il mio scalpello è qua
Che mi chiama al lavoro - all'opra! or su!.. Chi è là?
(va per mettersi al lavoro, s'ode picchiare all'uscio)
Entrate.

GINA Lo scultore - dov'è? dir non v'incresca.
(spingendo la porta timidamente)

FAB. Son io.

GINA Seppi che voi - cercate una fantesca.

FAB. E servir tu mi vuoi? - Ma... tu vacilli... affranto
È il tuo corpo. *(la sostiene)*

GINA Signore - ho camminato tanto.

FAB. T'appressa e non tremare - riposa il piè. *(la fa sedere)*

GINA *(alza gli occhi su Fabrizio)* Gran Dio!
(Che vedo! un sogno... ahimè - illude il guardo mio!)

FAB. (Qual pallor! ella sviene - soccorso o ciel... Ah! presto
(presso Gina quasi svenuta)
Qui accorra alcun. Oh dolce - volto! gentile e mesto!
Ah! già rinvien... s'accende - la guancia illanguidita...

Nei polsi e nelle vene - torna a fluir la vita.)
Tanto timor ti faccio - fanciulla?

GIN. Oh! no signore
Non è timor.

FAB. Mi narra - le angoscie del tuo cuore.

GINA Colla mia madre
Vivea tranquilla sovra un'erma terra,
Ma un dì, del Re le furibonde squadre
Calâr tremende in guerra,
E insanguinaro le Cevenne tristi
Col sangue dei devoti Calvinisti.
Morì mia madre, il casolar bruciò.
Io, tapina, migrai qui, dove imploro
Asil, pane, pietà, pace e lavoro.

FAB. Ma poco aiuto a te dar io potrò.

GINA Lieta sarò presso di voi, signore.

FAB. (Il suono di sua voce incanta il cuore.)

GINA Per pietà mi date asil,
Son raminga e senza tetto;
Pur s'è duopo il piè reietto
Porterò sul mondo ostil.
La pietà che il cuor disserra
Sciolga a voi del labbro il gel.
Tutto il ben che l'uom fa in terra
Il Signor lo rende in ciel.
Fu già un dì che avevo anch'io
La mia madre a me d'accanto;
Ora è là, nel camposanto,
Questo fu il voler di Dio.
La pietà che il cuor disserra
Sciolga a voi del labbro il gel.
Tutto il ben che l'uom fa in terra
Il Signor lo rende in ciel.

FAB. Ebben. Qui star tu brami?

GINA Più che nol mostri il detto.

FAB. Qual è il tuo nome?

GINA Gina, - signor.

FAB. L'umil mio tetto
Sarà l'asilo tuo.

SCENA V.

Vespina *seguita da due servi che preparano la tavola, e detti.*

VESP. Che avvenne qui?
(sorpresa di vedere una donna da Fabrizio)
FAB. Presento
La mia nuova fantesca
VESP. Che vedo mai? che sento?
FAB. Essa vi piacerà.
VESP. *(dispettosamente)* Non può piacermi, no.
Davver che una fantesca - non pare.
FAB. E che perciò?
Pur che m'attagli.
VESP In ver... In ver ha piedi e braccia
(sempre più ironica)
E bocca e orecchi e naso.
FAB. Ma priegovi vi piaccia
D'ascoltar...
VESP. No, costei - non potrà mai sollecito
Portar lavoro. E poi - d'onde viene s'è lecito?
FAB. Di là dalle montagne.
VESP. E soffrireste voi
Che una tal vagabonda - venga abitar con noi?
GINA Ah! no... sappiate: è in me - senza taccia l'onore.
Se sapessi ove alloggia - del villaggio il dottore.

SCENA VI.

Dottore *e detti.*

DOTT. Eccomi quà. Ma come? - costì... la mia fanciulla?..
(meravigliato riconosce Gina)
Son lieto di vederti.
VESP. (Non capisco più nulla.)
GINA Caro padrin.
FAB. Spiegatevi - almen.
DOTT. Io l'allevai.

Non la vidi da quando - le Cevenne lasciai.
Come la madre sua - buona sarà.

Gina La povera
Mia madre non è più.

Dott. Ma il padrin ti ricovera.

Fab. No, no, no, al mio servizio - l'ho presa or or.

Dott. Sta bene.

Vesp. Non istà ben; sta male - codesto non conviene.
(sempre in collera)

Dott. Perchè dite così?

Vesp. Mi pare, a mio giudizio,
Costei giovane troppo.

Dott. Onest'uomo è Fabrizio
(a Vespina con furberia)
É probo, ha retto cuore - e poi... e poi... dei rai
D'un altra è innamorato.

Vesp. D'un altra? e di chi mai?

Dott. Per or vi basti. Poscia - l'arcano si saprà.
Al desinar si pensi - Viva l'ilarità. *(a tutti)*
(tutti s'avviano alla tavola, meno Gina)

Dott. Manca un posto nel festino *(mette una sedia di più)*
Siamo in quattro e non in tre.

Fab. Gina qui, presso al padrino. *(fa cenno a Gina)*

Dott. La vicina col vicino. *(a Vesp. ed a Fab.)*

Vesp. Qui una celia certo v'è.

Dott. Non ischerzo per mia fè.

Vesp. E perchè celiar con me?

Tutti Andiamo, andiamo a mensa!
La gioia onesta e intensa
Che ci raduna qua,
Il desco allegrerà.

Cala il vespro; è l'ora queta,
L'ora bruna, l'ora lieta.
Già si vede a scintillar
Il romito focolar.

Fab. Torna il gregge al fido ovile.

Vesp. Spira zeffiro gentile.

Gina Dorme il fiore in sullo stel.

Dott. E s'accendon gli astri in ciel.

Vesp. Di risate - il colle eccheggia
Mentre il vate - favoleggia,

Ma in udire il narrator,
Fremon tutti di terror.
Quando l'ombra l'orbe assonna
All'altar della Madonna
Van le coppie erranti; e un santo
Raggio indora i casti amor.
L'usignuol - fra i rami intanto
Scioglie il vol - e scioglie il canto,
Tutta notte ei trillerà:
La, la, la.

TUTTI Cala il vespro; è l'ora queta,
L'ora bruna, l'ora lieta,
Gia si vede a scintillar
Il romito focolar.

FAB. Orsù! cantiamo ancora, - ma più lieta canzon.

DOTT. Il suono del bicchiere - è il più giocondo suon,
Io vo' trincare a voi - Vespina! e ai vostri amor!

VESP. Io non ne ho.

DOTT. Non monta - Beviam, beviamo ognor!
Un, due, tre! *(stura una bottiglia di Medoc)*
Già il tappo salta;
Bacco a me!
Vieni e m'esalta!
Tracannando il vino antico
Su! beviamo al nuovo amico.
(portando il gotto verso Fabrizio)
Tic e tac e tic e toc *(urtando i bicchieri)*
Viva il vino di Medoc!

VESP. Percnè, perchè non bevi? - col tuo padrone dei
Trincare oggi anche tu. *(a Gina)*

GINA Io no, non oserei.

FAB. Non esser così timida - vieni t'invito a ber;
(porgendo una tazza a Gina)
E come noi tien alta - la testa ed il bicchier.

FAB. Un, due, tre! *(sturando una seconda bottiglia)*
Saltato è il tappo!
Tutti a me
Porgete il nappo!

DOTT. Tracannando il vino antico
Su! beviamo al nuovo amico!

TUTTI Tic e tac e tic e toc
Viva il vino di Medoc!

DOTT. Addio. Già gli ammalati - attendono il dottor.
Il vino di Vespina - mi diè novel vigor.
VESP. Chi sa che il vin non debba - diventar medicina.
DOTT. Addio cara figlioccia - Fabrizio, la mia Gina
Ti converrà.
VESP. (Lo temo - anch'io, lo temo anch'io,
Ma in guardia ben starò.) A rivederci. *(esce)*
DOTT. Addio. *(esce)*

SCENA VII.

Fabrizio *e* **Gina.**

FAB. (Soli noi siam. Non erro - io no. Quella pudica
Due lagrime versò).
Non far troppa fatica.
(a Gina che vuole rimuovere la tavola. Fabrizio le aiuta a trasportarla)
GINA Signore vi ringrazio.
FAB. Lascia il dolor. Su via
Sorridi. Asil di pace - è a te la casa mia.
Col tuo canto col tuo riso
Sperderai le mie sventure,
Come sperde l'ombre oscure
L'alba in ciel coi rai del sol.
GINA Ahimè! spento è in me il sorriso,
FAB. Dunque in cuor tu celi un duol.
GINA Tacete per pietà.
FAB. Sciogli dal labbro i lai;
Io ti consolerò.
GINA Ah no! giammai! giammai!
FAB. Per un lontano amore - piangendo si rancura
Forse il tuo mesto core?
GINA (Orribile tortura!)
FAB. Il tuo duol cesserà. - Torna a sperar! coraggio!
Vuoi forse ritornare - all'umil tuo villaggio?
GINA No, no, non vo' partirmene - qui un miraggio crudel
M'illude gli occhi e il core - e mi rapisce in ciel.
FAB. Sul fiorente albor degli anni
Quando più s'allieta il cor,

Già provasti i lunghi affanni
E le lotte del dolor.
Togli alfin dal volto smorto
Del tuo pianto amaro il vel.
Dio ti guida al tuo conforto
Fra le braccia d'un fratel.

GINA Ah non cessi la parola *(avrà lasciato cadere poco a poco la testa sulle spalle di Fabrizio come affascinata)*
Che m'incanta e mi consola.
L'alma mia rapita, vola
Colla voce santa in ciel.

FAB. O stupor! stupor! che sento?
Già m'innebria il vago accento!

GINA Dolce suon!... l'ansante cuor
Nel mio petto e vive e muor!

FAB. O fanciulla immersa in pianto
Un pietoso e arcano incanto
Gia il tuo sguardo in me destò.
(la stringe e le dà un bacio)

GINA Forse è un sogno? Oh Dio!... no! no!
(un momento affascinata, poi si svincola)
Fuggite! ero demente - un fatale delirio
Invase la mia mente - se il mio crudel martirio
Vi fosse noto... Ahimè! - le vostre labbra allor
Non avrian qnesta fronte - cosparse di rossor.
Vo' fuggir - vo' fuggir
O dolor! - o martir!
Questo asil - che abbandono
Si del ciel - era un dono.
Ah! portiam - lungi il piè,
Non v'è più amor per me.

FAB. No! da me - non fuggir!
O dolor! - non partir!
Resta e non - m'abbandona
Ah perdon! - sì, perdona!
Non portar - lungi il piè
Non fuggir - no, da me.
Mi soggiogò il fulgore - del volto tuo piangente,
Fanciulla mi perdona - io credetti repente
Che m'amasse il tuo cor.

INA Amar due volte? Orrore!

Per l'orfanella umile - non ci sarà più amor.

FAB. La cella è questa, il puro

(indicando a Gina una porta)

Asil de' casti sonni tuoi! ti giuro,
M'è testimone il ciel,
Che sempre t'amerò come fratel.

(Gina entra fiduciosa e commossa nella cameretta. resta solo Fabrizio)

Quale mister essa nasconde mai!

(meditabondo si adagia su d'uno scranno)

Fissi a lungo su me tenne i suoi rai.
Ah! fu malìa che sul mio sen la spinse...
A un bacio mio poi di rossor si tinse...
Ne' suoi sguardi perplessi
Legger potessi!...
Forse potrò doman
Strappar del dubbio il velo.
Scende sugli occhi il sonno... è irato il cielo,
S'appressa un uragan *(lontano rumor di tuono)*

(Fabrizio quasi sognando riprende la romanza cantata da Gina)

Per pietà... mi date... asil...
Son raminga e senza tetto...

(L'uragano scoppia più forte, il tuono si avvicina e rumoreggia con terribile fragore - S'ode un grido di donna dalla camera di Gina - Fabrizio si desta atterrito.

Che mai fu? la sua voce udii repente...
Ella è forse soffrente.
Venne il suon dalla cella,
No... più da lungi ancora venìa... se quella
Soglia sacra non fosse, io correrei...
Pur... si vada. È dover!

(entra risoluto nella camera di Gina. Intanto Vespina comparisce alla finestra del fondo e vede Fabrizio che penetra nella stanza)

VESP. Esso da lei!

Appena presto fede agli occhi miei.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Un giardino fra le rovine di un vecchio castello. A destra dello spettatore alcuni gradini che conducono ad un oratorio mezzo diroccato. A sinistra un masso coperto di edera, dietro il quale si può nascondersi,

Coro *indi* **Vespina.**

CORO Già s'ode il suono - delle campane
Che tutti invita - al pio pregar.
Taccian le vane - passioni umane
Dinanzi al sacro - divino altar.
(si fanno a gruppi e parlano sommessi)
Tutto il villaggio - ciarla, sgomento,
Pel grave scandalo - che avvenne qui.
A noi Vespina - narrò l'evento,
Mai simil fatto - no non s'udì.
Questo è un oltraggio - contro l'onor,
Contro il villaggio - contro il pudor.
Se nella chiesa - vien quella ria,
Sia vilipesa - reietta sia.
(tutti si avviano verso l'oratorio)
Taccian le vane - passioni umane
Dinanzi al sacro - divino altar.

VESP. Quale oscena, indegna tresca! *(entrando)*
Quale scandalo volgare!
Lo scultor dalla fantesca
Questa notte io vidi entrare.
Lo credevo al mal ritroso
Tanto avea lo sguardo altier.
E dicea: Quello è lo sposo
Che vagheggío nel pensier.

Una vedova gentile
Non si danna al lutto eterno;
Dee gioir del gaio aprile
Pria che giunga il freddo inverno.
Sì: l'april che schiude il fiore
Ferve ancor nelle mie vene,
Sento schiudersi il mio cuore
A un april che chiamo: Imene!
No, la steril vedovanza
É una lugubre virtù.
Viva il fior della speranza!
Presto muor la gioventù.
Sì, ma il cor ciò che più brama
Più paventa d'affrontar.
Dir si teme all'uomo che s'ama:
«Signor mio, vi vo sposar.»
Poi si vuol sfuggir la ciarla
Del nemico e dell'amico.
Si, ma il cuor che sempre parla
Torna a dir l'adagio antico.
Una vedova gentile
Non si danna al lutto eterno;
Dee gioir del gaio aprile
Pria che giunga il freddo inverno.
L'amore è bugia,
L'amore è malia,
Tiranno del cuore
Fu sempre l'amore.
Nò, no, l'imene - non mi conviene, *(con volubil.)*
Non vo' catene - non vo' catene.
Ma... il primo pomo - fu un grande affar,
(un po' pensierosa indi con gaia civetteria)
E... senza l'uomo - non si può star.

SCENA II.

Vespina, Dottore.

DOTT. É qui la mattutina - Vespa gentil? *(ironico)*
VESP. Dottore
Buon giorno. *(asciutta)*

DOTT. La Vespina - è di cattivo umore.
VESP. Pel capo ho mille noie.
DOTT. Ma pur mi sono accorto
Che mentre v'aggirate - di quà, di là, nell'orto,
Di soppiatto occhieggiate - la cella dell'artista,
Così senza parere.
VESP. Dio vi salvi la vista.
DOTT. Ed or perchè tal rabbia?
VESP. Io tutto indovinai
Qnando Gina dal giovane - piombò...
DOTT. Ci son dei guai?
VESP. Quel che ho veduto io so... Ma tardi già mi pare
Al tempio io volgo il piè - Per tutti andrò a pregare.
E una preghiera pure - innalzerò per voi. *(ironica)*

SCENA III.

Dottore *solo.*

Che accadde mai? che disse? - Non crèdo ai detti suoi.
Vano sospetto è questo - Io ne sarei dolente,
La Gina fin da ieri - mi trotta per la mente.
Se credo ai voti miei
Certo, la sposerei.
Una sposa bella e cara
È la dea del focolar,
É un bel raggio che rischiara
Della vita il fosco mar.
So che un giorno la burrasca
Sul mio capo può cascar...
Poco importa s'ella casca;
Un marito è un marinar.
Io non vo' toccar col dito
Le sue corna a Belzebù,
Son un saggio, e del marito
Ho le doti e le virtù.
Certo, un medico in condotta
Giorno e notte ha da trottar.

E un'amico mentr'ei trotta
Va la sposa a consolar.
So che un giorno la burrasca,
Sul mio capo può cascar...
Poco importa s'ella casca,
Un marito è un marinar.
Io non vo' toccar col dito
Le sua corna a Belzebù.
Son un saggio, e del marito
Ho le doti e le virtù.

SCENA IV.

Fabrizio *e* **Dottore.**

FAB. Dottor... *(inquieto)*
DOTT. Sei tu, Fabrizio! - che cerchi?
FAB. Io... nulla... qui.
DOTT. Perchè così commosso?
FAB. Io?.. no.
DOTT. Per Bacco! si!
Hai tremebondi i polsi.
FAB. Ebben vo' dire il vero.
Cerco la Gina. . assai - soffrente ell'è.
DOTT. Davvero?
(Vespina la matassa - ha tutta indovinato.)
Senti, amico, saresti...
FAB. Che cosa?
DOTT. Innamorato?
FAB. Sei pazzo? un uom d'onore - parlar d'amor non osa
Che alla sua fidanzata. - Io mai non avrò sposa.
DOTT. Perchè non puoi la Gina - sposar? vorrei saper.
FAB. No, mai, quest'è un segreto - fatal, quest'è un mister.
DOTT. Viene la Gina.
FAB. In pianto - viene.
DOTT. Sì poveretta!

SCENA V.

Gina *e detti.*

GINA Ahimè! schernita io fui - e derisa e reietta
(piangente col suo libro di preghiere in mano)
DOTT. E perchè mai?
GINA Perchè - disser (ma ver non è)
Che fu visto stanotte - il padron a' miei piè.
Ahi, lassa! o mio ross r!
DOTT. E chi lo disse mai?
GINA Signor, tutto il villaggio.
DOTT. (Io ben lo sospettai.)

SCENA VI.

Vespina *e detti.*

DOTT. A noi, cara vicina. - Si ciarla quà e là
(a Vespina che attraversa la scena)
Contro la nostra Gina - ma dite in verità
Voi non prestate fede - a tai discorsi rei.
VESP. Ho fè negli occhi miei.
FAB. Che mal fece costei?
VESP. Il tutto a tutti è noto.
DOTT. E voi quella bugia
Credete veramente?
VESP. Io credo ch'ella sia
Del ver specchio sincero.
FAB. Or io vi dirò il vero:
Ier notte io me ne stavo - nella stanzetta mia,
Tutto era pace ed ombra - il villaggio dormìa,
Mugghiava nel lontano - un uragano, allor
S'udì fra le tenèbre - un grido di terror.
Angosciosi lai - venivan dalla cella
Ove Gina giacea; - io ratto balzo, e in quella
Vedo schiusa una porta - che dà sul monte, ed io

Corro... una bianca forma - discerne il guardo mio..
Vedo Gina errabonda - in mezzo alle tenèbre;
Il buio rendea l'orme - e brancolanti ed ebre..
Sotto i suoi piè s'apriva - l'abisso!.. orrendo avel!
Quando un chiaror di luna - brilla repente in ciel.

DOTT. Ah! povera fanciulla.

FAB. Aggrappasi appena
(continuando la narrazione)
Ai rovi del burrone - e già smarrìa la lena...
E già la man le langue - e già le manca il piè...
E già cade... ma ratto - l'afferro e salva ell'è.

DOTT. Fabrizio! o buon Fabrizio! *(commosso)*

FAB. Io credea che la vita
Spenta in lei fosse già. - Dal terrore smarrita,
Più che svenuta, esanime... a casa io la portai,
E quando volle il cielo - essa riapérse i rai.

DOTT. Ah! che tu sii benedetto! *(a Fabrizio)*

FAB. Gina ascolta questo detto: *(a Gina)*
Mostra al ciel la pura fronte
Alla luce, al mondo, al sol!
Quei che a te scagliaron l'onte
Chinin l'occhio abietto al suol.

VESP. Chiedo, sublime dono *(a Gina)*
Il dolce tuo perdono,
Malvagia io no, non sono
Tel dica questo duol.

DOTT. Sta ben. *(a Vespina approvando)*

GINA Grazie. Del monte - riprenderò la via. *(a Vesp.)*
Qui nessun crederebbe all'innocenza mia.

DOTT. Tu, partir? no, no, no, - io so, gentil creatura,
Un mezzo astuto e certo - per dimostrar che tu
Sei del villaggio intero - la vergine più pura
E saggia e buona e dolce - e piena di virtù.

GINA Che odo mai?

DOTT. Se un uomo onesto
Domandasse la tua man,
Mai nessun nè un motto o un gesto
Lancierebbe a te villan.
Contro a te l'invidia ria
Scaglierebbe i dardi invan.
Innocente e casta e pia
Te direbbe ogni cristian.

GINA Chi mai vorria sposarmi?
DOTT. *(con emozione)* Guardami, se pur vuoi,
Ho pieni gli occhi e il cuore - d'amor...
FAB. Tu?
DOTT. Si.
VESP. Voi?
GINA Voi?
DOTT. Io stesso in carne ed ossa - Rispondere non puoi?
GINA Padrino mio mi pare - adesso... non conviene.
DOTT. Sta ben, più tardi, sì - ne parlerem, sta bene.
Oh! che nozze! oh che baldoria!
Che festino! che baccano!
Parlerà di me la storia!
Nel futuro più lontano!
VESP. *e* FAB. *(a 2)* (La casa, la sposa,
I pargoli rosa,
Tal scena gioiosa
Gli brilla nel cor.
E noi sorridiamo,
Cantiamo, esclamiamo:
O coppia amorosa!
Evviva il dottor.)
DOTT. La casa, la sposa,
I pargoli rosa,
Tal scena gioiosa
Mi brilla nel cor.
Ridete, cantate
Gridate, sclamate:
O coppia amorosa!
Felice dottor!
GINA (La casa la sposa,
I pargoli rosa,
Tal scena gioiosa
Gli brilla nel cor.
Ma invan ch'io nol bramo,
Non l'amo, non l'amo,
E l'alma ritrosa
Respinge il suo amor.)
FAB. Gina mia finito è li duol
Spunta alfin la tua speranza,
E la vita che t'avanza
Sarà lieta come il sol.

DOTT. All'inferno oggi i decotti
Gli elettuari ed il chinino,
Qua bottiglie e tine e botti!
Venga il vino! venga il vino!
O che nozze! o che baldoria
Che festino! che baccan!
Parlerà di noi la storia
Nel futuro più lontan.

DOTT. M'attende un pover uomo - il quale avria ristoro
Più assai che dai miei farmaci - da un po' d'argento e d'oro.
Bardata è la mia rozza - Me ne vado.

FAB. *(porge al Dott. qualche denaro)* Vo' dare
Qualcosa al pover uomo.

DOTT. Più presto risanare
Lo fai. Di Dio la grazia - insiem divideremo.
(saluta ed esce frettoloso)

SCENA VII.

Vespina, Gina, Fabrizio *va e viene udendo dei tratti di dialogo.*

VESP. Gina sei corrucciata - Con me t'adiri io temo.
(crede Fabrizio escito)
Se mai t'offesi egli è - perchè gelosa fui.

GINA Gelosa voi?

VESP. Lo sguardo volgevi su di lui.

GINA Sì, lo guardai perchè - guardandolo rammento
Un uom che amai.

VESP. Che dici?

GINA Sì, nel fissarlo io sento
Una malìa crudele - che illude l'alma mia.

VESP. Parla, con me, sincera - e la tua angoscia ria
A me palesa e spera - Ami?

GINA Sì, un giorno amai,
Ma l'amor mio morì. - Ei non mi vide mai.
Era ufficial, nomavasi - di Rollecourt il Conte,
Il suo castel s'ergeva - sul mio nativo monte.

Egli inseguiva un giorno - co' suoi soldati (o rea
Tenzon!) dei Calvinisti; - perseguirli dovea.
In un tugurio un povero - vegliardo era appiattato...
Il colonnel comanda - che venga fucilato... .
La spada volge il Conte - di quel tiranno al petto...
E salva il vecchierello - da morte! Oh! poveretto!
Allor tosto un consiglio - di guerra s'adunò,
E il generoso conte - a morte condannò.
Un rombo funeral
S'udì d'intorno allor,
Tremò d'orror la val.
Io pazza dal dolor
Seguii l'orma fatal.
Il corteo si fermò
Al ciglio d'un burron...
Il piombo sibillò!..
Coll'eco di quel tuon
Quell'alma al ciel volò!!

VESP. Che intesi! orror! Ma pur perchè nel cuore
Sì lungo duolo ancor?

GINA Perchè colui
Che gli occhi miei vider cadere estinto,
Per un prodigio qui ritrovo in vita.

VESP. Che? Fabrizio?

GINA È il ritratto dell'ucciso,
Nel volto, nella voce e nello sguardo.

VESP. Possibil?

GINA Mai non fu veduta in terra
Tanta rassomiglianza.

VESP. Zitto ei viene.

SCENA VIII.

Fabrizio *e dette.*

GINA S'egli udita m'avesse.

FAB. *(a Gina)* Spiato ho nel tuo core:
Un angelo tu sei - di fede e di candore
Dal ciel disceso in terra. - Pur nulla a me più avanza.
Son del tuo morto amore - sol l'ombra e la sembianza.

VESP. Si dàn talor tai casi. - Ma pur scordar tu dei *(a Gina)*
Questi sogni infantili. - Pensa che d'altri or sei.
(Se credo ai dubbi miei - s'affrettin gli sponsali,
Cotal rassomiglianza - non può produr che mali.) *(esce)*

SCENA IX.

Fabrizio e Gina.

FAB. (Ma perchè vicino ad essa
Mesto, sento, inquieto il cor.
L'alma sua dal duolo oppressa
Desta in me pudico amor.)
GINA Perdon, deggio partir ora.
FAB. Resta ancora! resta ancora!
No, va pur, pensar tu dei
Alle cure dell'imen.
GINA Rivelai gli arcani miei...
Partir deggio.
FAB. Il cor m'ingombra *(con doloroso accento)*
Nero duol! non son che l'ombra
Di colui che porti in sen!
GINA L'angiol mio che un dì perdei,
È in un mondo più seren.
(O pio sovvenire!
Dolcissimo e santo!
Non devi appassire
O fiore d'amor.
T'inaffio col pianto,
T'avvivo col canto,
Mestizia ed incanto
Del vergine cuor.)
FAB. (Memoria innocente
D'un vedovo cuore,
Sei fior che non muore
Ti avviva il dolor.
Quell'anima ardente

A te si consacra,
Sei dolce, sei sacra,
Memoria d'amor.)
Un carme ammaliatore - nel core mi favella
O Gina! o Gina! mai - non fosti così bella!
Sposa, amica, oppur sorella,
Se tu fossi a me vicin,
Tu saresti la mia stella,
Fulgerebbe il mio destin.

GINA (Presso a lui si rinnovella
Di mia vita il bel mattin.
Sì, dal suo labbro favella
Il mio chèrubo divin.)

FAB. Ah! no! più non resisto - io svelo il mio segreto.
O Gina un detto ancora - non datemi divieto.
(s'odono i sonagli dello cavalcatura del Dottore)

GINA Il Dottor ritorna a noi - gli arride l'avvenir.

FAB. (No, no, crudel sarebbe - l'amico mio tradir.)
Non lo potrei.) Le nozze - quando si compiranno?

GINA Ah! mi manca il coraggio.

FAB. E allora che diranno
I beffardi su voi? - Le nozze sien compite
Io ve lo chiedo o Gina!

GINA Che dite mai? che dite?
(Gina esce)

SCENA X.

Fabrizio *ed il* **Dottore.**

DOTT. La brava mia Cocotta - la cara bestia mia,
Partì con lesto piede - e divorò la via.

FAB. Dottor, già quì?

DOTT. Già quì. - Sei d'espansione avaro
Quando ritorno a te.

FAB. T'inganni amico caro.
Come sta l'ammalato?

DOTT. La gamba gli ho aggiustato.
Una tragica storia - quell'uom mi ha raccontato.

Allorchè i Calvinisti - fuggian dalle Cevenne
Perseguiti dal Re - nelle foreste, avvenne
Che un ufficiale, un Conte - di Rollecourt...

FAB. Il so
Un consiglio di guerra - a morte il condannò.
E venne fucilato

DOTT. Tal si credette. Eppure
Ei vive ancor.

FAB. Chi credere - può cotali avventure?

DOTT. S'è saputo dippoi - che della compagnia
Il capitano, avea - fatto levare in pria
Il piombo dai fucili. - Un lumicino fioco
Che rompea le tenebre - cadde al tuonar del fuoco,
E spento il conte allora - hanno creduto tutti,
E dal torrente, certo, - travolto in mezzo i flutti.
Così salvato ei fu. - E poscia nel mistero
Compiè la fuga, e vive - ancor.

FAB. Ma se ciò è vero
Come si seppe adesso?

DOTT. Un perfido soldato,
Un turpe traditore - il segreto ha svelato
E il capitan fu tosto - messo fra le ritorte,
E a morte per l'amico - fu condannato.

FAB. *(nel massimo turbamento)* A morte!!!
No, no, non sarà mai!

DOTT. Salvarlo chi potrà,
Tranne del conte istesso?

FAB. *(con risoluzione)* Egli lo salverà.

DOTT. Come lo sai?

FAB. D'onore - un generoso moto
Lo guiderà.

DOTT. Sta bene.

FAB. Scordai di farti noto
Che per grave notizia, - questa sera, conviene,
Che mi parta da qui.

DOTT. T'aspetto per l'imene
Senza dubbio.

FAB. Può darsi - ma se non vengo in tempo
Non ritardar le nozze - per mè.

DOTT. Che contrattempo!..

FAB. Amico... so non torno - non pormi nell'obblio...
(commosso)

Sempre t'amai... ricordati - vivi felice. . Addio!..
(esce rapidamente e turbatissimo)

DOTT. O Strano addio davvero
Quì c'è sotto un mistero.

SCENA XI.

Vespina *ed il* **Dottore**.

VESP. Siete già dalla Vespina?
Che l'amor vi benedica.
Or di voi da buona amica,
Mio dottor, m'occuperò.

DOTT. Grazie, sì - Ma la mia Gina
Che vi disse?

VESP. È una testina
Sempre assorta in mezzo ai sogni.
Ma sovr'èssa io veglierò,
E ai domestici bisogni
Vo' piegarla e le dirò:
Dei saper che il matrimonio
È destino, e non va male
Fin che in cuor qualche demonio
Non ti parli d'ideale,
Di poesia; per carità!
Il Dottor è un uom fra tutti,
Saggio, buon, posato, giusto;
S'ei non pare un bellimbusto,
Nè conosco di più brutti.
Poi, quest'è una verità:
L'uom perfetto non si dà.
Il Dottore, t'assicuro,
Sarà un fiore di marito,
Sarà un fior... un po' maturo,
Un po' troppo rifiorito,
Sì, ma un fior di fedeltà.
S'ei non ha la gamba, il viso,
La prestanza, il petto, il collo,
D'un Adone o d'un Apollo,

D'un Cupido o d'un Narciso,
Dei saper che in verità
L'uom perfetto non si dà.
(esce ridendo in faccia al Dottore che la segue)

SCENA XII.

Scende la notte. La luna s'alza poco a poco al disopra dei grandi alberi del giardino, e illumina fantasticamente le rovine, a volte si nasconde fra i rami o fra le nuvole.

Gina *dal fondo.*

GINA — Tutto è pace, tutto è calma,
L'ora invita a sospirar.
Alma mia! mia torbid'alma
Qui puoi piangere e pregar.
(la luna si oscura)
Negro vel la luna adombra,
Negro vel m'adombra il cuor.
Già mi par di scerner l'ombra
Dolorata del mio amor.

SCENA XIII.

Gina *prega,* **Fabrizio** *in uniforme da uffiziale.*

FAB. — (Partir deggio, la mia sorte
(non vedé ancora Gina)
È schïava dell'onor.
Io salvar deggio da morte
Chi fu già mio salvatór.)

GINA — Pietà di lui, pietà di me Signor!
(fra se pregando)

FAB. — Chi parlò tal detto pio?
Gina è là che prega Iddio.

(O fanciulla avrei dovuto
Morir pria di darti il cuore,
E nel nulla andar perduto
Senza lagrime d'amore.)

(la luna illumina in pieno la figura di Fabrizio)

GINA Che vegg'io?

(getta lo sguardo su Fabrizio e mette un grido)

FAB. Come fuggir?

GINA Ombra amata sei tu quella?..

(scende i gradini dell'oratorio come estatica)

Vieni a me da qualche stella!?.
Non è sogno... nè delir!..

FAB. Gina lasciami partir.

GINA Queste vesti io le ravviso,

(prende Fabrizio per una mano, gli si stringe vicino, gli tocca il cuore)

È il suo sguardo ed è il suo viso...
Batte il cuor!.. è vivo!.. òh Dio!
Tu mi rendi l'amor mio!
Negar fede non posso agli occhi, al cor!
Io t'amo! io t'amo d'un immenso amor!

(cade ai piedi di Fabrizio quasi svenuta)

FAB. Gina! pietà... coraggio alma smarrita!

(nel massimo affanno)

Prossima è l'ora del partir. - Aita!
Aita! aita! ahimè! - Qùi presso a lei
Lascio la vita, cogli affetti miei!

(Fabrizio fugge nel momento che Gina riapre gli occhi e stende le braccia per arrestarlo)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Una sala nella fattoria di Vespina. Vasellami; attrezzi domestici, vasi di fiori. Una porta nel fondo che riesce sulla campagna e da cui si scorge, in distanza, la piccola chiesuola del villaggio. A sinistra dello spettatore la camera di Vespina. A destra un'altra uscita. Un orologio in legno le di cui sfere si muovono.

Gina *assai pallida e sofferente è seduta su di un seggiolone vicino a un tavolo.* **Vespina** *le è accanto seduta anch'essa.*

GINA É conforto ai dì del pianto
D'un'amica la pietà.
VESP. Quest'amica è a te d'accanto
E il tuo duol consolerà.
GINA Stanco, affranto ed errabondo
Io traea sul mondo il piè.
VESP. Ai tuoi lagni or io rispondo,
Trovi un eco, o Gina, in me.
GINA Santo affetto di sorella
Sempre in cor ti serberò.
VESP. E la vita assai più bella
O sorella io ti farò.
GINA Ecco il pianto ho già scordato
E il sorriso al labbro vien.
VESP. Spera; un dì muterà il fato.
Sarà il ciel per te seren.
È qui il Dottor.
GINA Men vo'... Parlargli non potrei
Dopo quello che avvenne. - Troppo dolor n'avrei.
VESP. Hai ragion. Sei turbata - evitarlo conviene.
(accompagna Gina nella sua camera poi ritorna).

SCENA II.

Il **Dottore** *apre cautamente la porta. Entra e si dirige a* **Vespina.**

DOTT. Nessuno è qua?
VESP. Silenzio.
DOTT. Gina?
VESP. Non istà bene.
DOTT. La febbre?
VESP. Senza tregua. - Allor che mezzanotte
Suona quell'oriolo - del cuor le acerbe lotte
Tornano a ridestarsi - e par che un negro duolo
Quell'ora le rammenti.
DOTT. S'è causa l'oriuolo
Le sfere arresteremo. - Va ben, va ben così.
(ferma le sfere dell'oriuolo)
Appunto è mezzodì.
VESP. Dottor, sia mezzodì
Oppure mezzanotte - per le sfere è tutt'uno.
DOTT. Ma per la vita è opposto - come dal bianco al bruno.
Mezzogiorno è l'ora gaja,
Ride l'aura e brilla il sol,
Il bifolco - in mezzo all'aja
Traccia il solco - e fende il suol.
Mezzogiorno! la cittade
Vive al raggio animator.
E risplendon le contrade
Sfolgoranti d'armi e d'or.
Ogni ora ne adduce
Un gaudio che muor.
Il giorno ha la luce,
La notte ha l'amor.
Mezzanotte è l'ora bruna
Dell'amore e del mister.
L'ombra estatica raduna
Baci, sotto un velo ner.
Mezzanotte! al vago amante
La fanciulla acconsentì
Quell'amplesso che tremante
Gli negava ai rai del dì.

Ogni ora ne adduce
Un gaudio che muor!
Il giorno ha la luce,
La notte ha l'amor.

Vesp. E fino a novel ordine
Restin così quell'ore. *(indicando l'orologio)*

Dott. Io Gina guarirò come dottore,
E come sposo allegreronne il cuore.

Vesp. Pur troppo io temo assai
Che in quanto al cuor nol guarirete mai.

Dott. Che vorreste voi dir? tremar mi fate.

Vesp. Nel delirio febbrile ha rivelate
Cose che or dir non giova.

Dott. (Allor la metterò tosto alla prova).
Di chi parlò?

Vesp. Parlò di voi, ma ancora
D'un altro, sì, d'un altro ch'essa adora.

Dott. D'un altro dite? e me dessa non ama?
Ditemi per pietà, l'uom che essa brama.

Vesp. Fabrizio...

Dott. Che? l'amico mio più caro?
O mio dolor! o disinganno amaro!

Vesp. Ma colpa in lui non va,
Nulla, nulla egli sa.
Ignoto è a lui l'amor di quella pia,
Perocch'essa svelarlo non ardia
Al Conte Rollecourt.

Dott. Che intesi adesso?
Fabrizio è il Conte Rollecourt?..

Vesp. Lui stesso.

Dott. Gran Dio! gran Dio! me l'hanno fucilato! *(con disperazione)*

Vesp. O ciel!

Dott. Ucciso! Maledizïone!..
Al posto di colui che l'ha salvato!
Già sono omai tre dì ch'egli è prigione.

Vesp. Che vuol dir ciò?..

Dott. (Nulla previdi! o Dio!
Ed egli qui mi diè l'estremo addio!)

Vesp. Esser non può...

Dott. Che vaneggiate voi?
S'ei salvo fosse sarìa qui con noi.

SCENA III.

Detti e **Fabrizio** *pallido, si arresta sulla soglia.*

FAB. Amico!..
DOTT. Ah! tu sei qui? *(con gioia)*
FAB. Sì, caro amico.
DOTT. Tu qui? tu qui?.. tuttor fra noi? coloro
In libertà t'hanno lasciato?
VESP. O grazie,
O grazie al ciel cessò il periglio!
FAB. E Gina
Dov'è?.. dov'è?
VESP. Sempre fedel.
FAB. Ma dove
La nostra Gina?
DOTT. Dì' piuttosto tua.
VESP. Tutto sappiam.
FAB. Amico, te lo giuro...
DOTT. Non più parole, Fabrizio, mi basta
L'amicizia che il tuo cuore mi serba.
FAB. Ebben, dentr'oggi sposa mia sarà.
VESP. Fia ver?
FAB. Se ancor si ritardasse, forse
Sorger potriano incagli... e noi dobbiamo
Affrettar.
VESP. Tutto è già pronto là dentro,
I fiori, il velo.
DOTT. Io corro in sacrestia
Dal sacrestan, per far suonare a festa.
E quando il suon delle campane udrete
V'avviate alla chiesa. *(esce)*
VESP. Ed io frattanto
A tergere n'andrò di Gina il pianto. *(esce)*

SCENA IV.

Fabrizio *solo, si lascia cadere abbattuto presso il tavolo.*

FAB. È troppo o ciel! è troppo il mio dolore!
Sorrider sempre colla morte in cuore!..
Tornar fra un'ora... io là dovrò. Parola

Diedi sacra d'onor. E l'ora vola...
M'accordâr di compire un dover santo.
O Gina, solo a te, Gina adorata,
L'estrema volontà sia consacrata. *(scrivendo)*
«Giunto all'estremo dì - della mia vita amara,
«Lascio a lei che m'amò - alla mia Gina cara
«Ciò ch'io quaggiù posseggo - il nome, i beni, il rango.
Proseguir più non so - Il duol mi vince e piango,
Mi si dilania il cuore - Cessi lo strazio, o Dio!
Di questo estremo addio.
Pover angelo! la vita
Fu per te dolor crudel.
La tua fronte redimita
Splenderà più santa in ciel.
Un destino inesorato
Mi distacca dal cuor,
Nè un dì solo più m'è dato
Per bearmi del tuo amor.
Fiorellin soave e puro
Tu sbocciavi a me d'accanto,
Il tuo amor gentil e oscuro
M'era ignoto e la tua fè.
Un destino inesorato
Mi distacca dal tuo cor
Nè un dì solo più m'è dato
Per bearmi del tuo amor.

SCENA V.

Gina *condotta da* **Vespina** *e detto.*

Gina È possibile o Dio!
Quanto ascoltai fia vero? Alfine è mio!
Ei mi ritorna! Oh illusïon non sia!
Fab. O Gina, anima mia! *(mettendosi alle di lei ginocchia, Gina rimane tutta confusa ed estatica)*
Vesp. Sua sposa tu sarai...
Contessa diverrai.
Gina Ma il mio padrino?

VESP. V'unirà lui stesso
L'imene ad affrettar correva adesso.
Già convien che in sì bel dì
Gina s'orni per l'altare,
Il bel vel che amore ordì
Sul tuo crine io vo' pasare.
(entra nella camera a sinistra)

FAB. Gina! e chè? come per duol
Tieni fissi gli occhi al suol?

GINA Ah! perdon! non oso ancor
Contemplar il mio signor.

FAB. Son lo sposo che t'adora.

GINA Troppo è il gaudio del cor mio,
Ho paura! e prego Iddio!

FAB. (Che diss'ella? o ciel!)

VESP. Ed ora *(ritornando in scena col velo ed i fiori per ornare Gina)*
Il bel vel per te s'infiora.
Già convien che in sì bel dì
Gina s'orni per l'altare.
Il bel vel che amore ordì
Sul tuo crine io vo' posare.

FAB. Già convien che in sì bel dì *(a Gina)*
Tu t'adorni per l'altare.
Il bel vel che amore ordì
Sul tuo crin si dee posare.

GINA (Gioia! incanto! o lieto dì!
S'apre il tempio ed ardon l'are!
Ecco il vel che amore ordì!
Già mi chiama il sacro altare!)

VESP. Siedi amabile sposina *(la fa sedere e le acconcia sul capo e sulle spalle i veli, le trine, ecc.)*
Frena il palpito novel.
Sul tuo sen posiam la trina,
Sui tuoi rai posiamo il vel.

FAB. Non copriteli quei rai!
Di mia vita sono il sol,
E la vita è un soffio, un vol.

VESP. È leggiadra e bella assai
Pare un vago cherubin.

FAB. Gioia amor! soave affanno! *(per abbracciarla)*

VESP. Aspettate! io vi condanno *(trattenendolo)*

A lasciarmi aggiunger qui
Un bel fior.

Fab. Sta ben così.

Vesp. Prendi, a te l'ingenuo fiore
(porge a Gina un fior d'arancio)
Delle nozze, ed or tu vien
Santo anello dell'amore,
Santo anello dell'imen.

Gina Ecco il mio. *(porgendo l'anello a Vespina)*

Vesp. Voi date il vostro. *(a Fabrizio)*

Fab. Ch'ei non t'abbandoni mai.
(a Gina consegnando l'anello)
Simbol sia dell'amor nostro.
Siam per sempre uniti omai!
Ma non s'ode ancor squillare
La campana nuziale.

Gina Imparate a pazientare.
Ecco qui. Questo è il segnale.
(s'odono le campane in lontananza)

Fab. Gina dammi la tua mano,
Dolce incanto sovrumano!

A tre Già la squilla cristallina
S'ode lieta risuonar.
E per l'aura vespertina
Ci convita al sacro altar.
(escono per la porta in fondo dirigendosi verso la chiesa, poco dopo s'udrà il seguente coro interno)

Coro Sull'alme pure - che il sento imene
Or qui congiungi - o Dio d'amor,
Mertato premio - a tante pene
Propizio scenda - il tuo favor.

SCENA VI.

Cessato il canto, il **Dottore** *comparisce vacillante dalla porta laterale.*

Dott. Fabrizio c'ingannò, lo so di certo...
Perduto egli è... tutto, tutto ho scoperto.
Il buon sergente che lo accompagnava

L'arcano mi narrava,
In pianto ei pur, condur dovea Fabrizio
Al campo per subire il suo supplizio!
Or tutto alfin comprendo...
O sublime virtù!
Caso tremendo!!
Amico mio non ti vedrò mai più.
Un amico avevo in terra,
Un amico solo! ahimè!
Cruda morte me lo afferra,
Lo rapisce al mondo, a me.
O mie lagrime!.. si franga
Questo petto oppresso alfin.
Ah! ch'io pianga. Ah! sì ch'io pianga
Sì, sul mio, sul suo destin.
Dolce, tenero, fraterno,
Era nato per l'amor,
Io leggea nel moto interno
Del suo spirto e del suo cor.
O mie lagrime! si franga
Questo petto oppresso alfin!
Ah! ch'io pianga! Ah sì ch'io pianga,
Sì, sul mio, sul suo destin.

SCENA VII.

Dottore, Gina *e* Vespina.

DOTT. Non sarà mai, non sarà mai! Partire
Nol lascerem. - Esse son qui.
VESP. Fra poco
Io sono a voi; prima di tutto io vo'
Dar sesto un poco alla casuccia mia. *(esce)*
GINA E voi padrino? qui - fate la sentinella?
In chiesa non veniste.
DOTT. Perdona, o Gina bella,
Chiamato in fretta io fui. Fabrizio dov'è andato?
GINA Fra poco ei sarà quì - Egli andò dal curato
Per consegnare un plico - un documento.

Dott. (Oh Dio!
Fuggì! lo inseguirò - lo troverò ben io!)
Gina Che? partite così? - vi chiama un ammalato?
Dott. Un ammalato, sì. - (Da me sarà salvato!)
(esce precipitoso)

SCENA VIII.

Gina *poi* **Fabrizio.**

Gina Ah! si rasciughi il pianto!
O gioia! o gioia! o inaspettato incanto!
Mi sembra di sognar.
Fab. (Son dodici ore.
(entrando guarda l'orologio fermo)
Un' ora e poi si muore!
Ah! sia quest'ora sacra al nostro amore.)
Gina, vieni sul mio core!
(a Gina con passione)
Sul mio cor, soave ebbrezza!
Gina Delle stille di dolore?
(guardando Fabrizio negli occhi)
Fab. Delle stille d'allegrezza.
Gina Signor mio quanto v'amai!
Fab. Quanto io t'ami tu non sai.
Gina Rallegrate i dolci rai.
Fab. Ah! la gioia a volte imita
Le parvenze del dolor.
Breve soffio è questa vita,
Pur quest'ora insiem gioita
Vale un secolo d'amor.
Gina Sì, dopo tante lagrime,
Sì, dopo tanto duol,
Risplende alfine l'iride
Sui nostri giorni e il sol.
Fab. (Sì, dopo tante lagrime,
Sì, dopo tanto duol,
Dovrebbe splender l'iride

Sui nostri giorni e il sol.)
T'arrida il ciel bell'angelo!

GINA Se arride all'amor mio
Mi farà lieta Iddio.
Dolce amor! sogno pio!
Amanti e uniti ognora!
Nel fin d'ogni desìo
Già si sprofonda il cor.
Per noi spuntò l'aurora
D'un infinito amor.

FAB. (Sogno soave, ancor
M'innalza nel tuo vol,
Risplenda alfin l'amore
Sui nostri giorni e il sol.)
(l'orologio del villaggio suona tre ore)
Che ascolto mai? tre volte
Suonò la squilla?.. o stolte
(Fabrizio atterrito come fulminato)
Illusioni!.. obblio!!
È troppo tardi! oh Dio! *(con disperazione)*
(va per uscire è trattenuto da Vespina)

SCENA IX.

Detti, indi **Vespina** *nel massimo turbamento.*

GINA Dove corri? o sposo mio?

VESP. Dove corre?.. io so l'arcano
Noto è a me... mentire è vano...
Là di sgherri c'è un drappel,
Corre ad essi il tuo fedel.
Deh! lo arresta per pietà,
Deh! lo arresta o a morte va!

GINA Lui?.. morir? o ciel! che intendo!
Lui?.. morir? o sogno orrendo!
(sbarrando l'uscita a Fabrizio)
No... no... no... non escirai
O il mio sen calpesterai!

Fab. Io giurai sull'onore - Io giurai sulla fè.
Vesp. Ah vedi il suo dolore - quasi demente egli è.
Fab. Un uomo, un uomo muore - sacrificato a me!
Vesp. Davanti al ciel lo sposo tuo giurò.
Schiava all'onor sempre è dell'uom la vita.
Mio Dio! Mio Dio! la tua bontà infinita
Ci può salvar! mio Dio! salvar lo può.
Gina Ah! che mi cal che muoia un uom? nol so.
Tu solo sei la vita mia, tu solo.
Per salvar te cada un'altr'uomo al suolo.
Io t'amo, io t'amo... io ti difenderò.
Fab. Davanti al ciel lo sposo tuo giurò.
Schiava all'onor sempre è dell'uom la vita.
Il sacrificio l'onor mio m'addita
Convien morir. Da forte io morirò.

SCENA ULTIMA

Detti, **Dottore** *trafelato e* **Coro.**

Dott. Sei qui? sei qui? - ancor qui sei!
(con un foglio in mano)
Sei vivo? ah sì! - non ti perdei!
Trottavo or or - sul mio ronzino
Allorchè vien - a me vicino
Sul mio sentier
Un cavalier.
Chiedo al brav'uom «Dove si va?..
«A San Remy - (risponde). Ho qua
Un foglio ed è - pressante assai.»
Lo porge a me... io l'afferrai
Qual foglio! o ciel - che lessi mai...
Al mio stallon
Io do' di spron
Hop, hop, là! là!
E il foglio è quà.
Gina *(prende il foglio e legge)*
Tanto eroismo vince la legge stessa. È accordata piena grazia al Conte di Rollecourt ed al suo amico.
Firmato il maresciallo Villard.

Tutti O ciel salvo egli è da morte!
Fab. Alfine il ciel mi rende a te. *(a Gina)*
Vesp. Dottore
Un uom voi siete d'eccellente cuore
E dovreste essere anche un buon consorte.
Dott. Avrem dell'altre nozze - e non molto lontane,
Sì presto udremo ancora - suonare le campane,
E allora il ritornello - noi canteremo ancor
Per la gentil Vespina.
Vesp. E pel signor Dottor.
Tutti Già la squilla cristallina
S'ode lieta risuonar,
E per l'aura vespertina
Ci convita al sacro altar.

FINE.